

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

L. 50

Abbonamento annuo L. 1.500
Sostentore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Inserito in data 20 aprile 1966 al n. 136 presso il Tribunale di Udine

Udine, 14 marzo 1968

Direzione e Amministrazione: Via dei Gelsi, 15 - Udine - Tel. 64869

ANNO III - N. 10

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I bis
c/c postale N. 24/4581

ABOLIRE LE PROVINCE

Ci giungono voci sempre più insistenti di interessate manovre nella destra Tagliamento, tendenti a presentare il Movimento Friuli come nemico di Pordenone a causa della sua dura lotta contro l'istituzione della nuova Provincia.

Si tratta evidentemente di un voluto equivoco in quanto tutti i nostri precedenti scritti dimostrano che la nostra battaglia non ha per scopo quello di mantenere una sciocca soggezione di Pordenone nei confronti di Udine, ma bensì quello di batterci per ricostruire l'Unità dei Friulani evitando per intanto l'istituzione di un Ente, la Provincia, che riteniamo del tutto superfluo e che vogliamo veder abolito anche a Udine ed a Gorizia.

Non si può infatti essere contemporaneamente regionalisti convinti ed amici delle Province che sono lo strumento tipico di quella organizzazione accentratrice di marca Napoleonica con la quale si pretendeva di governare tutti gli Italiani allo stesso modo mentre piaccia o non piaccia, è un dato di fatto che l'Italia è abitata da genti simili ma non uguali e che di conseguenza ogni pretesa di uniformità è manifestamente infondata e causa di inutili attriti.

La verità lampante è che l'Italia è divisa in Regioni naturali e che le Province sono di conseguenza inutili duplicazioni, che con il loro potere burocratico e politico, con i loro organi di tutela e di controllo limitano drasticamente la libertà dei Comuni e degli Enti locali, soffocando così sul nascere ogni tentativo di autonomia Regionale.

Non ci può essere quindi dubbio alcuno sulla strada da seguire: Le Province vanno abolite e le funzioni da esse svolte, che non siano già state assunte dalle Regioni, trasferite a queste.

Se, una volta tanto, questa nostra Italia vorrà decidersi ad imparare qualche cosa dalle Nazioni più progredite d'Europa, essa dovrà rendersi conto che i gradi amministrativi e politici debbono essere i seguenti:

— i Comuni, quale espressione delle realtà e dei bisogni locali più immediati, fondamento della democrazia, forgia e scuola degli uomini politici;

— i Circondari, quali centri degli interessi di Comunità particolari, (tipico esempio: la Carnia) di dimensioni maggiori nei quali vanno concentrati tutti o quasi gli uffici burocratici ed amministrativi.

— le grandi Regioni naturali, organi ed espressione delle varie genti d'Italia nelle quali le stesse possano esprimere la loro meravigliosa difformità, libere di autogovernarsi e decidere delle proprie cose senza stupide interferenze del potere centrale.

Nel caso del Friuli, Regione storica definita quanto poche altre, ne consegue evidentemente che bisognerà anzitutto ricostruirne l'unità staccando da essa il corpo estraneo di Trieste arbitrariamente aggiunto per scopi puramente politici; la simpatia che proviamo naturalmente per i problemi di questa grande città non può farci chiudere gli occhi di fronte a quella che riteniamo una necessità inderogabile.

La Capitale dovrà evidentemente essere Udine mentre la ripartizione in Circondari potrà articolarsi su Pordenone, Tolmezzo, Gorizia ed Udine propria: solo così potranno essere soddisfatte sia le necessità di una amministrazione snella ed efficiente che le giuste aspirazioni dei Friulani alla difesa del loro precipuo carattere etnici derivati da mille anni di storia comune.

Nel prendere questa netta e precisa posizione, noi del Movimento Friuli sappiamo di contribuire a correggere una stortura del Risorgimento Italiano che è alla base di moltissimi dei mali che hanno afflitto, e tutt'ora affliggono, la nostra Italia; in questa azione ci conforta l'opinione di molti uomini illustri, fra cui negli ultimi tempi Einaudi e La Malfa che, come noi, ritengono questo problema basilare per l'affermarsi in Italia di una Democrazia sostanziale.

E' solo battendoci per questi obiettivi che noi potremo effettivamente fare, nello stesso tempo, i migliori interessi di Udine, di Pordenone e di tutto il Friuli.

Fausto Schiavi

Laurea

Il prof. don Francesco Placereani è neo dottore in Filosofia.

Gli giungono le più vive felicitazioni da parte della redazione di questo foglio.

La laguna è in pericolo

Acque sporche a Marano

L'industria non deve danneggiare la pesca e il turismo

I duemila trecentosettanta abitanti di Marano, dalla pesca traggono tutto e sulla pesca fondano la loro economia e il loro sistema di vita. Per i maranesi che l'acqua sia pescosa o meno è senza esagerazioni e senza retoriche una questione di vita o di morte, di benessere o di miseria.

Per essi dunque il problema dell'inquinamento delle acque lagunari è sempre vivo ed attuale. Da vent'anni essi parlano degli scarichi acidi delle industrie di Torviscosa e di Porpetto che impoveriscono e a volte distruggono la fauna ittica della loro laguna.

Ben consci dell'importanza che il problema riveste per i maranesi e per tutta la regione, noi di Friuli d'Oggi abbiamo voluto recarci sul posto per ascoltare dalla viva voce di quella gente la reale consistenza del problema.

Mi sono dapprima recato alla Cooperativa Pescatori dove sono stato ricevuto dal rag. Filippi, segretario della cooperativa, e dal sig. Reggeni, vicesindaco del comune.

Mi rendo immediatamente conto che pur vecchia di vent'anni la cosa qui è sentita come nuova. «A periodi — essi mi dicono — i pescatori trovano in determinate zone a nord-est della laguna schiere di pesci morti che galleggiano uccisi dagli scarichi acidi che le fabbriche delle zone industriali versano nell'Asua e nel Corno e che, per questi fiumi, pervengono alle valli di pesca maranesi». Il Comune ha in pie di una causa da circa 18 anni con la SAICI di Torviscosa ritenuta la maggiore responsabile dell'inquinamento.

La pendenza giudiziaria non ha ancora trovato una soluzione. Il discorso coi due naturalmente continua ma la parte che interessa i lettori finisce qui perché il resto è tutto composto di particolari e di narrazioni che non essendo fon-



date su documenti non si possono citare.

Io cerco i documenti e poiché questi si conservano in Municipio, decido di andare dal Sindaco.

Il rag. Fattorutto, cassiere della sede di Udine della Banca Cattolica del Veneto, è il sindaco. Mi accoglie, ascolta le mie richieste, acconsente a farmi vedere il fascicolo riguardante la causa con la SAICI e le perizie dei tecnici, ma si preoccupa subito di sconsigliarmi una strumentalizzazione della cosa e di esortarmi a scrivere ciò che il Comune ha fatto in favore degli interessi vitali dei suoi cittadini.

La mattina di mercoledì 27 il dott. Ceni di Agrigento, segretario comunale, mi consegna il pesante incartamento affinché io lo consulti nel suo ufficio.

Dai documenti contenuti in quel fascicolo, e soltanto da quelli scaturisce, sia pure in sunto, la vicenda che mi appresto a descrivere.

La controversia giuridica comincia coi primi degli anni cin-

quanta e vede contrapposti alcuni privati di Marano, proprietari di valli di pesca, tra i quali gli eredi dell'avvocato Marcotti, e la SAICI di Torviscosa.

Alla pendenza prendono pure parte il Comune e la Cooperativa pescatori «S. Vito», ma non in qualità di attori, bensì di partecipanti.

Il Comune frattanto incarica con lettera del 23 febbraio 1951 l'avvocato Fonzo di Cervignano di rappresentarlo in un contanto diretto colla SAICI; vedremo in seguito gli sviluppi di questa vicenda.

La causa si trascina già da qualche tempo quando tra gli abitanti di Marano incomincia a farsi strada il malcontento, tanto che il 29 ottobre 1952 il Sindaco Brocchetti scrive al democristiano on. Bettiol di «caldeggiare» la causa del Comune presso il ministro competente, poiché la minoranza (dice lui) fa pressioni, e conclude affermando che il fondo è a disposizione sua (di Bettiol ndr) e del partito. Dato che questo fantomatico «fondo» non viene né specificato in questa lettera né menzionato in altre, non ci è consentito malignare.

Alla querula lettera di Brocchetti risponde più tardi da Roma quell'avvocato Fonzo di cui sopra che su carta intestata «Gruppo Democristiano della Camera» scrive di aver parlato con Bettiol il quale a sua volta ha parlato con Fanfani ministro e Rumor sottosegretario, i quali hanno conferito con Marinotti che si è limitato a dire che la crisi attraversata dagli stabilimenti non gli permette di provvedere con quella sollecitudine che desidererebbe ad un rimedio qualsiasi.

Vediamo quindi che alla fine del '52 nonostante l'intervento del suddetto Fonzo non si è ancora concluso niente anche se già il trenta dicembre '51 il Nostro aveva inviato una perentoria lettera al comune di Marano che si concludeva con queste testuali parole: «...»

Piero Villotta

(Segue a pag. 2)

Grande successo del M.F. a Udine



Il nostro servizio a pag. 2.

(Foto Fabretti)

LETTERE
AL
DIRETTORE

L'antidoto

Egr. Sig. Direttore,

Le notifico che, con le 3000 lire spedite qualche giorno fa via vaglia postale, desidero rinnovare il mio abbonamento per il '68 ed abbonare pure mio padre residente in Friuli al Suo giornale il quale spero funga da antidoto alla lettura del «Messaggero Veneto», che mi risulta gli capita di tanto in tanto sotto gli occhi...

E. MARCHETTI

Pro memoria

Egredo Sig. Direttore,

pur sapendo di danneggiare l'integrità e gli interessi del Friuli, si è costituita la provincia di Pordenone. La volontà popolare non conta (Spillimbergo, Maniago, S. Vito al Tagliamento si sono sempre sentite più vicine a Udine). Conta invece il gioco machiavellico dei partiti politici; si potrà considerare che gli amministratori pordenonesi abbiano fatto il loro interesse, e i NOSTRI POLITICI che noi stessi tramite il voto abbiamo eletto cosa sono stati a fare?

Presto avremo le Elezioni e di questo dovremo ricordarcene; perciò proporrei che il Suo degno giornale elencasse i nomi dei partiti e degli uomini politici con a fianco il loro comportamento verso la costituita Provincia di Pordenone. Grazie per l'ospitalità.

MATTIUSI PIETRO

L'accontentiammo volentieri ripubblicando una tabella che riprendiamo proprio da «Friuli d'oggi», Anno I - N. 3, maggio 1966.

Al Consiglio regionale hanno votato a favore della Provincia di Pordenone tutti i Consiglieri di tutti i partiti di Trieste, Pordenone Gorizia e i seguenti Consiglieri eletti nei collegi di Udine e Tolmezzo: Pellegrini, Bacicchi e Moschioni del P.C.I.

Angeli, Giacometti e Volpe del P.S.I.

Boschi del M.S.I.;
Berzanti e Marpillero hanno disertato la seduta, mentre Mizau, Chieu, Virgolini e De Biasio (tutti D.C.) si sono astenuti.

Gli unici che hanno avuto il coraggio di opporsi allo smembramento del Friuli sono stati: Comelli, Del Gobbo, Leschiuta, Metus, Varisco, Pittino, Ribezzi, Urli e Romano della D.C.; Renato Bertoli e Nardini del P.S.D.I. e Rinaldo Bertoli del P.L.I.

Delle vicende romane abbiamo scritto abbondantemente quindi giorni fa.

Siamo spiacenti di non poter pubblicare la lettera del sig. Ottomani giunata troppo tardi. Provvederemo senz'altro col prossimo numero.

SEGUE DA
PAGINA 1

nonpertanto l'ammontare dei miei onorari è di Lit. 2.050.000 con osservanza (to Avv. Fonzo).

Lo stesso avvocato richiedeva con missiva del 10-3-53 lire 460.050 quale rimborso spese.

Mentre gli amministratori di Marano chiedono aiuto ai loro più altolocati compagni di partito e pagano gli onorari degli avvocati, il pescato diminuisce; nel '51 era di kg. 673.040, nel '52 calava a 647.330, nel '53 a 574.852, nel '55 a 517.02; 160.000 kg. in meno nell'arco di quattro anni.

Sarebbe a dire ridurre del 20 per cento e più il reddito di un pescatore mentre gli avvocati Fonzo e compagni riscuotono onorari giustificati sì, ma, ci si permetta di dire, per quegli anni, lauti.

Il 28-5-1953 il prof. Pietro Millo stende per incarico del ministero della Agricoltura una perizia sulle acque della laguna. Ma non si conclude ancora niente benché il 17 settembre '56 il democristiano Michelangelo Ribezzi avesse scritto all'allora sindaco dott. Cattarini: «Desidero quindi esprimere la mia sincera ed aperta solidarietà per la delicata questione... Aderisco fin d'ora al suo cortese invito per una riunione... distinti saluti».

A concludere qualcosa non valse nemmeno la breve ma sincera missiva con cui l'on. avv. Silvano Baresi (d.c.) aderiva il 10-9-56 alla proposta di riunione.

La sentenza si avrà solo 14 anni dopo l'inizio della controversia. E' finalmente il 12 maggio '65 quando il Tribunale di Udine presieduto dal giudice Eduardo Amodio condanna la SAICI al pagamento di lire 108.160.000 subito e di lire 8.320.000 quale annuale indennizzo al comune e alla Cooperativa pescatori.

Ma la società di Torviscosa ricorre in appello e fino ad oggi marzo 1968 la causa è pendente.

Gli avvocati Agostino Tessitori (figlio del senatore Tiziano) e Nino Sinigaglia di Trieste sono stati incaricati dal Sindaco Fattorutto di perorare la causa di Marano presso la Corte d'Appello di Trieste.

Il 5 settembre '66 l'avvocato Tessitori ha spedito al comune di Marano una quitanza onorari di lire 2.433.025.

Noi con questa cifra concludiamo augurandoci che la pendente finisca presto perché una causa di 18 anni è troppo lunga per non finire. Il suo costo è già troppo alto se si tiene conto oltre che delle parcelle dei legali anche degli onorari dei periti, di tutte le mille spese che una lite del genere comporta e se, soprattutto, consideriamo che quei soldi li hanno spesi i maranesi mentre avrebbero potuto impiegarli in cose molto più fruttifere di una causa di vent'anni.

P. V.

ATTIVITA'
DEL
MOVIMENTO

Campofornido

Alla presenza di oltre cento persone, il 7 c.m. nella sala della Letteria di Campofornido (g.c.) hanno parlato il prof. Cecotto e l'ing. Schiavi.

Aperto il dibattito si alzava a parlare il Consigliere regionale democristiano dott. Alfio Mizau, il quale iniziava un vero e proprio comizio per sé e per il suo partito, approfittando antidemocraticamente della facoltà concessagli.

L'ing. Schiavi lo invitava cortesemente a contenere l'intervento in limiti di tempo accettabili ma il Mizau proseguiva impertinente: si scatenava allora il pubblico rabbiosamente.

Sollecitato dal pubblico l'ing. Schiavi gli toglie la parola. Il Mizau protesta e Schiavi si prende nell'antidemocratico.

Il nostro Presidente a questo punto si appella al pubblico che approva il provvedimento per alzata di mano.

Ciononostante l'ing. Schiavi gli concede nuovamente la parola, ma il dott. Mizau preferisce una ingloriosa ritirata e abbandona la sala seguito da commenti del pubblico che preferiamo non riferire.

Il dibattito poteva così riprendere serenamente e la serata si concludeva con molte iscrizioni al Movimento.

Il Mizau si precipitava al Messaggero Veneto e supplicava il Meloni di coprirlo con una cortina fumogera. Il giorno dopo, in cronaca di Campofornido, si leggeva di certi «qualunquisti» sconfitti da Mizau. Non nominava però il Movimento Friuli, per cui il Mizau non potrà evitare la magra che gli deriverà dalla diffusione di «Friuli d'oggi».

Sequels

La sera stessa, mentre a Campofornido accadevano i fatti surriferiti, a Sequals parlavano don Placereani e il sig. Guerra. Alla conferenza presenziavano 120 persone che si sono letteralmente entusiasmate.

Unanime è stato il loro plauso per il M. F. e corale l'esecuzione per coloro che hanno imposto ai friulani della Destra la Provincia di Pordenone.

I presenti hanno dimostrato di capire perfettamente la necessità di un movimento d'opinione che studi e volgarizzi i veri problemi del nostro Friuli.

Il popolo stesso, capisce, insomma, che noi proponiamo soluzioni aeree per problemi non nuovi ma da troppo tempo trascurati dai politici e dai partiti.

Forni Avoltri

Venerdì 8 c.m. ha parlato a Forni Avoltri il sig. Mario Comini sul tema: «Per una nuova Carnia».

Oltre ottanta persone hanno presenziato alla conferenza con interesse ed entusiasmo. Naturalmente il tema di maggior mole era quello dell'emigrazione.

E' stato posto l'accento anche sul fatto incontestabile che i partiti nella loro attuale strutturazione non riescono a risolvere efficacemente i problemi locali.

TRIONFO in sala Ajace



Da sinistra a destra: il prof. Cecotto l'ing. Schiavi e Don Placereani in Sala Ajace. (Foto Fabretti)

Sabato 9 marzo alle ore 18, presentati dal prof. don Francesco Placereani, hanno parlato in sala Ajace il prof. Corrado Cecotto e l'ing. Fausto Schiavi sul tema: «In difesa di Udine».

Don Placereani ha esordito dicendo che il vero nemico di Udine è un apostolo dell'Università friulana, e ha definito l'ing. Schiavi come «l'uomo della lunga marcia» che, partendo dalla provincia e dopo averla conquistata paese per paese, è giunto finalmente all'assedio della capitale.

Presentando i due oratori ha indicato nel prof. Cecotto un pioniere e un apostolo dell'Università friulana, e ha definito l'ing. Schiavi come «l'uomo della lunga marcia» che, partendo dalla provincia e dopo averla conquistata paese per paese, è giunto finalmente all'assedio della capitale.

Il prof. Cecotto ha fatto la storia dei sacrifici e delle rinunce del Friuli dal 1866 ad oggi. Ha ricordato l'impoverimento biologico provocato nel gruppo etnico friulano dalle battaglie combattute sui fronti di guerra e sui fronti del lavoro nel mondo. Ha ricordato l'incredibile capacità di sopportazione di un popolo duro e tenace come il nostro, ma anche disunito e politicamente irruabile da gente senza scrupoli.

«E dopo il '45 — ha detto — ogni volta che Udine e il Friuli democraticamente hanno chiesto un aiuto, sono stati messi a tacere con la promessa della Regione Pol, quando si è trattato di fare la Regione, ci hanno detto che Trieste avrebbe dovuto far parte della stessa, e noi non ci siamo opposti perché Trieste meritava la nostra comprensione. Abbiamo chiesto però che Udine fosse la capitale della Regione e che al Friuli fosse riconosciuta la sua individualità».

Oggi vediamo invece che Trieste sfrutta e divide il Friuli; vediamo Udine declassata a casa colonica della braida friulana (scroscianti applausi), ma bisogna dire che tutto questo succede con la connivenza e la complicità dei politici friulani...

Il pubblico, che stipava letteralmente la sala, dopo aver sottolineato con calorosi applausi le fasi salienti del discorso alla fine ha salutato il prof. Cecotto con un autentica prolungata ovazione.

L'ing. Schiavi ha iniziato il suo discorso dicendo che dalla «carta sporcata con macchine tipografiche» siamo sempre stati dipinti come qualunquisti, separatisti, anti democratici ecc. mentre nulla di simile è stato scritto all'indirizzo degli indipendentisti triestini alleati alla Destra völkspartei proprio in questi giorni.

«Noi in realtà — ha detto — sia-

mo dei convinti regionalisti e come tali abbiamo una ben chiara individualità ideologica.

E se i regionalisti sono qualunquisti siamo in buona compagnia, cioè con Luigi Einaudi, Ugo La Malfa, ecc. e ci ispiriamo a modelli di stato molto diffusi nel mondo: gli stati federali (USA, URSS, Svizzera, Germania ecc.).

Ma le regioni ha aggiunto, presuppongono l'eliminazione delle province e il rispetto delle unità etniche, delle tradizioni storiche e culturali: devono cioè coincidere con le regioni naturali.

E non c'è dubbio che il Friuli sia una grande regione naturale facilmente delimitabile. Vediamo, invece, che lo Stato (ma ormai è meglio dire i partiti) ci ha affibbiato un «corpo estraneo». Trieste, ed anche eliminare le province ha permesso che il Friuli venisse spaccato con la creazione della Provincia di Pordenone, un mostro sotto tutti gli aspetti, ma soprattutto dal punto di vista costituzionale.

«Ebbene, ha gridato, vi garantisco che noi andremo davanti alla Corte Costituzionale...: qui il pubblico è letteralmente esplosivo».

Udine, ha aggiunto, deve difendersi da quei politici che le hanno negato la Facoltà di Medicina, da quei politici che approveranno il Piano Stopper, un piano fatto in funzione di Trieste e a danno del Friuli.

Udine deve essere conscia del fatto che se il Friuli decade e si spopola anche la capitale morirà in pochi anni.

«Ora posso assicurarvi che i friulani delle campagne, a destra e a sinistra del Tagliamento, sono disposti a battersi. Ma tocca a Udine condurre con decisione la battaglia per la salvezza di tutto il Friuli, dal Mesclasio al Timavo!».

Il Movimento Friuli è pronto a continuare una lotta iniziata tre anni fa. Il M. F. è pronto ad assumersi tutte le responsabilità che il popolo vorrà affidargli, ma ha aggiunto il nostro Presidente, «ci proponiamo due limiti, uno spaziale e l'altro temporale, nel senso che la nostra lotta non supererà i confini geografici del Friuli storico e durerà finché i politici non faranno loro il nostro programma».

Cessata l'ovazione tributata dal pubblico all'ing. Schiavi, don Placereani ha diretto il dibattito ed ha concluso affermando: «Oggi, a Udine, ha suonato la campana grande del Duomo».

Non c'è dubbio che si è trattato di un autentico trionfo: basti dire che il Messaggero e il Gazzettino non hanno speso una riga di commento.

Gianfranco Ellero

Un giorno a Trieste

Dato che sei coscienzioso, come si addice a un discendente della tenace e laboriosa gente friulana e come strombazzano i pre-elettorali cercatori di voti, frequenti quotidianamente tutte le lezioni.

Alle 8, ancora assonnato, in aula senti parlare di tassi di natalità e di mortalità. Vieni a sapere (esempio scontato) che a Trieste essi attualmente si equilibrano e che anzi si prevede un aumento di bare più che di culle. Che ci fosse prevalenza di vecchi te ne eri già accorto appena sceso dal treno, osservando la strade intralciate da antiche signore laidamente imbellettate che portano a passeggio il «caro Fuffi».

Di «Fuffi» di gatti e di colombi (o meglio «cojombi») Trieste è piena forse allo scopo di dare incremento alle già scifose immondizie dei marciapiedi.

Durante il quarto d'ora accademico, cioè mentre attendi il professore dell'ora dopo, leggi il giornale e ti capita sott'occhi l'articolo di un architetto schifato della situazione urbanistica triestina: mancanza di spazi verdi, case costruite una sopra l'altra, ecc.

Durante la seconda lezione viene fuori, non si sa come, il problema del divorzio e scopri che Trieste è la città italiana che ha il più alto tasso di separati e che l'istituto familiare è in piena crisi.

Alle 10 terminano le lezioni del mattino e ti viene la tentazione di tornare a casa, ma sei costretto a fermarti perché hai una lezione dalle 19 alle 20. Allora vai a studiare in biblioteca, anzi in una aula libera, perché in biblioteca non c'è posto.

All'ora di pranzo ti vai a piantare davanti alla mensa universitaria e, dopo essere rimasto schiacciato sulla porta per qualche decina di minuti a causa della ressa tumultuosa degli affamati, ti lanci dentro appena aprono e in dérapage afferrai una sedia sulla quale ti siedi in attesa che passi l'orda travolgente degli inesorabili. Assicurate così un posto, ti dai da fare per sollecitare il cameriere... (Fati-

ca inutile: è triestino). Finalmente arriva il «primo», e già senti qualcuno dietro che ti sbuffa sulla testa e ti scuote la sedia perché tu faccia svelto. Non ci badi: vai, col pensiero al tuo povero collega operato di ulcera gastrica o a quell'altro col fegato ingrossato. Consumato il pasto men che frugale, mentre ti accingi a liberare il posto, urti, dato il breve spazio in cui ti devi muovere, nel raccogliatore delle stoviglie usate e ti imbratti i calzoni.

Uscito dal fumo pestilenziale della mensa, ti vai a rinfancolare lo stomaco con un caffè e accendi una sigaretta. Incominci così il calvario e giù per i corridoi e nello atrio. Se ti prende la sonnolenza ti stravecchi sui gradini vicino alla entrata e, non essendoci altro svago, ti soffermi a fare qualche considerazione sulle gambe della moiretta che ti siede di fronte o su quelle di una «spandona» che ti scuote davanti in minigonna. Non hai il tempo di sognare, perché arrivano tempestive le donne delle pulizie a devi sloggiare a cercarti un altro posto per finire la sista.

Pian piano, ma molto piano, arrivano le 15, ora di riapertura della biblioteca e ti trovi nelle condizioni spirituali e fisiche migliori per iniziare un proficuo pomeriggio di studio...

Ti viene voglia di andare al cinema, ma scarti l'idea sai che gli stessi film ti puoi vedere domenica a Udine in sale più confortevoli e spendendo la metà. Ma sei impegnato e decidi di fermarti a Trieste per andare a teatro. (Quello a Udine non c'è...) Finisce che ci vai sul serio. Allora ti ritrovi in loggione accanto a due anziane signore corteggiate da un non meno anziano signore: tutti e tre vanno ricordando i tempi passati ad alta voce, forse per sordità o forse per ricordare agli altri che esistono ancora. Tu ti rodi il fegato, ma non puoi fare nulla. Tutto ciò che puoi fare è augurarti che questa noiosissima città di pensionati frani presto in mare.

Dino

Sciopero studentesco

Il 7 marzo mattina per le vie di Udine gli studenti delle scuole superiori hanno manifestato la loro solidarietà con i loro colleghi universitari di tutto l'Italia.

Non si tratta della solita manifestazione per «marinare» la scuola, come affermano certi benpensanti a pagamento, ma di uno dei più importanti fenomeni politici del nostro tempo.

Non è per caso, infatti, che quegli stessi studenti che da tre anni si battono per l'Università di Udine e per la soluzione dei problemi locali (l'ultimo sciopero è stato fatto per sostenere la causa della Carnia), hanno preso coscienza in questi giorni di problemi ancora più vasti.

Gli studenti hanno perfettamente ragione. Le strutture della nostra società sono antiquate. L'Università è in crisi e spreca cervelli. La classe dirigente bada solo ai propri affari. Da vent'anni si promettono riforme che non sono mai state attuate.

I partiti d'opposizione fanno praticamente il gioco dei partiti governativi, perché sono legati allo stesso sistema politico dal quale ricavano benefici e privilegi.

La stampa, finanziata direttamente o indirettamente dai partiti, dà versioni parziali e tendenziose dei fatti, salvo rare eccezioni.

Un esempio: secondo il Messaggero Veneto i manifestanti a Udine

erano circa 2.000. Il tentativo di minimizzare il significato dello sciopero è evidente; basta confrontare questo dato con quello fornito dal Gazzettino, il quale obiettivamente indica in 7.000 circa il numero dei manifestanti.

In una situazione del genere solo le manifestazioni di piazza possono scuotere il sistema e costringere i responsabili non diciamo a fare il loro dovere (sarebbe pretendere troppo), ma almeno a rendersi conto del malcontento popolare.

U. W.

Storia della letteratura friulana

Il seicento minore

Il personaggio che più di tutti merita di essere ricordato fra i minori del XVII secolo, è senza dubbio Paolo Fistulario (1587-1631), poeta dei primi anni del Seicento, e caposcuola di un gruppo di giovani amici.

Di loro così scrive il D'Aronco a pag. 131 della sua «Nuova antologia della letteratura friulana»: «Che la loro sia poesia elevata, tolte poche eccezioni, non si può affermare; resta comunque il fatto significativo che, per la prima volta nella storia della nostra letteratura, si costituisce una vera e propria corrente, allo scopo di valorizzare il friulano — come dichiara lo stesso Carabello — alla pari, si badi bene, del latino e del toscano».

Lo stesso D'Aronco però, continuando, ritiene doveroso moderare in parte il suo giudizio negativo, sull'opera poetica di questi giovani, e anzi si augura una revisione dei testi da parte della critica, concorra a rivalutare nella giusta misura le loro figure.

Mancarono essi comunque, senza dubbio, di fantasia, e tutto quello che di valido hanno composto, va riportato agli schemi della poesia tradizionale e alla imitazione del Petrarca. Lo stesso Fistulario, d'altra parte aveva tradotto il celebre poeta di Laura, ed è pensabile pertanto che il fascino di quella poesia lo abbia convinto della necessità della imitazione. Il Fistulario tradusse comunque anche l'Ariosto, e seppè destreggiarsi in campo letterario anche svincolato dagli schemi compositivi del Petrarca.

I suoi amici, di fama minore e di minore personalità, sono tutti, o quasi, persone di cultura, e i loro versi sono improntati ad un freddo gioco intellettuale. Essi sono Brunellesco Brunelleschi (notaio), Giovanni Missio (prete e organista del duomo di Udine), Gaspare Carabello (notaio), Francesco di Zucco (Magistrato), Daniele Storza (notaio), Plutarco Sporen (parroco del duomo), Pietro Fabiano (pittore) e altri.

Come esempio di questa scuola, riportiamo qui il componi-

mento «Quant chu par timp piarduuut senze pinsijr» del Fistulario, tratto dalla «Antologia» del D'Aronco.



QUANT CHU PAR TAMP PIARDUUT SENZE PINSIJR

Quant chu par timp piarduuut [senze pinsijr]

io pensi chlaar Nator a chei [caprici]

cu senze fundament ni mens [Judici]

des voltis nus faas traî qualche [suspijir]

io no pues faa si ben maal vu- [Intijr]

di no confessaa al men ch'al [set miez vici]

a dij a pericul d'un taal pre- [cipici]

par unne chu d'un cont za fo [mujir].

Ce podino speraa io dij biel [sool]

mischins ce pinsijrs vino in tal [cerviel]



ch'a nissun muut no puedin vee [l'io affiet].

La fantasia a l'ore pie un svool e mi salte parsore lu chiapel cerchiant dami speranze al mio [dispiet].

Par chest senze suspriet di nuie chu nus podes rompi [la strade]

sirvin la nuestre bielle inemo [rade].



Alla metà del Seicento appar- tiene un componente di igno-



to nel quale vengono raccontate le proteste di un vecchio verso la desiderata Magrine. Pur non rivestendo particolare valore, esso tuttavia possiede una indubbia bellezza nella lingua e nello stile.

Alla fine del secolo apparten- gono invece l'udinese Antonio Dragoni (1632-1702), il goriziano Giovanni Maria Marussig (1641-1712), e il sandanielese Giusto Fontanini (1666-1736).

Il loro valore è veramente molto modesto. Il Dragoni si limita a ricalcare senza alcuna novità i sonetti d'amore; il Marussig, evitando completamen- te i sentimenti amorosi, tratta di cronache del tempo; il Fontanini, prelatto anch'egli come il precedente, deve la sua notorietà a studi eruditi di let- teratura.

Sempre di questo periodo, e senza dubbio più vario e fresco, è un componimento carna- sciesco di autore ignoto, proba- bilmente udinese, il quale tratta di un contrasto amoro- so, con brio e vivacità. Protago- nisti sono Horatio e Tuniuzze, l'uno probabilmente in stra- da e l'altra alla finestra. Ripor- tiamo qui la terzultima e la penultima ottava.



(Horatio) Fossio almens in chel [telar]

Che tu dopris, ben miò chlar, Fossio iò che navisole

Che tu trais lur par che tele, Chu feliz in dut sares,

Pur che man iò tochiarses Chu sanà pò chest miò cur,

Tuniuzze, ohimè ch'io mur.

(Tuniuzze) Sepi amor, s'al mi [rincres]

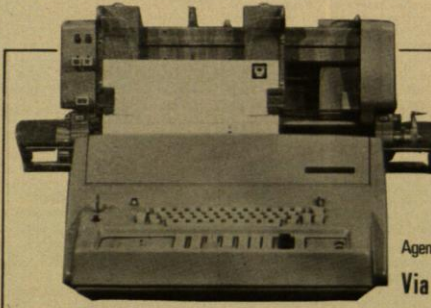
Iò us vores iudà e no pues, Chest us basti e lu miò honor

Così ul o biel signor, Però plui no si afanat

E di me plui no pensat, Che la fe pensas in van,

Sior Horatio, stait Lontan.

Bruno Damiani



Fatturatrice Contabile Alfanumerica UGO COZZI

Agente esclusivo per le Tre Venezie della HERMES ORGANISATION

Via Caprera, 14 - UDINE - Telefono 57054

Servitù militari

Il "testo unificato"

e due interessanti o.d.g.

Con il voto favorevole del gruppo di maggioranza e con l'astensione del gruppo comunista è stato approvato un testo unificato delle proposte di modifica riguardanti le servitù militari, che qui di seguito pubblichiamo per intero.

TITOLO

«Modificazioni della legge 20 dicembre 1932, n. 1849, concernente la riforma del testo unico sulle servitù militari».

Art. 1

L'articolo 2 della legge 20 dicembre 1932, n. 1849, è sostituito dal seguente:

«Art. 2 - Le servitù indicate nell'articolo 1 possono consistere: a) nel divieto temporaneo di trarre o di sosta di persone, animali, veicoli; b) nel divieto di aprire strade, scavare fossi o canali aventi sezione superiore a metri quadrati 0,1, fare elevazioni di terra o di altra materia, aprire o esercitare cave di qualunque specie o altri vani, impiantare linee elettriche e cavi telefonici, condotte di acqua, di gas o liquidi infiammabili, installare o esercitare macchinari o apparati elettrici, tenere fucine o altri impianti provvisti di focolare, con o senza fumaiolo; c) nel divieto di fabbricare muri o edifici, di sopraelevare quelli esistenti o di adoperare nella costruzione alcuni materiali.

Al proprietario degli immobili colpiti dalle servitù previste nel presente articolo spetta, per la durata del vincolo, un indennizzo annuo rapportato al reddito dominante ed agrario dei terreni e al reddito dei fabbricati, quali valutati ai fini dell'imposta complementare progressiva. Tale indennizzo è stabilito in un quinto dei predetti redditi per le servitù di cui alla lettera a), in un quarto per le servitù di cui alle lettere b) e c), in un terzo in caso di concorso di servitù di due o più lettere».

Art. 2

Ogni 5 anni dall'instaurazione definitiva di una servitù militare il Ministero della difesa procederà ad una revisione per accertare se la servitù stessa si renda ancora necessaria per le esigenze militari e possa essere abolita. L'esito dell'accertamento è comunicato ai proprietari con provvedimento soggetto ai normali gravami amministrativi e giurisdizionali.

Per le servitù costituite anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge il Ministero della difesa procederà ad una prima revisione generale nei termini di tre anni dalla data stessa e a successive revisioni, caso per caso, ogni cinque anni, dalla data di comunicazione dell'esito della prima revisione.

Art. 3

All'onere annuo di lire 635 milioni derivante dall'applicazione della presente legge sarà fatto fronte mediante riduzione degli stanziamenti dei capitoli n. 2013 (lire 5 milioni), n. 2031 (lire 255 milioni) e n. 2301 (lire 325 milioni) dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1968 e dei corrispondenti capitoli degli esercizi successivi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

In sede di Commissione Difesa

sono stati esaminati anche due ordini del giorno relativi alla legge. Uno è stato presentato dagli onorevoli Bressani e Bologna l'altro dall'onorevole Lizzero. Ne riportiamo i testi integrali.

Ordine del giorno presentato dagli onorevoli Bressani e Bologna.

«La Commissione difesa della Camera, ritenuto che le disposizioni previste a modifica del vigente testo unico sulle servitù militari devono trovare la loro integrazione in una serie organica di misure di ordine amministrativo ed economico per risultare idonee allo scopo di ridurre sensibilmente l'onere che deriva dall'imposizione di tali vincoli a carico dei privati e delle comunità locali; considerato che sia le servitù regolate dalla legge n. 1849 del 1932, sia i vincoli contemplati nella legge n. 886 del 1931, che rappresentano per le zone di frontiera che già versano in condizioni di depressione economica, un fattore che limita il loro sviluppo, specie nel settore industriale, concorrendo ad aggravare fenomeni di esodo e di emigrazione temporanea in quelle popolazioni; invita il Governo a:

1) contenere, nel far luogo alla revisione delle servitù già imposte nonché per il futuro, l'ambito di applicazione dei vincoli militari entro i limiti dello stretto indispensabile alle esigenze delle opere difensive, tenendo presente nell'ubicazione delle stesse, oltre la necessità prioritaria della difesa nazionale, i riflessi di ordine economico e sociale che ne conseguono per il territorio interessato;

2) impartire istruzioni alle competenti autorità militari affinché le esercitazioni vengano svolte in condizioni di tempo e di luogo tali, da non recare grave pregiudizio alle colture agrarie e silvopastorali, nonché agli interessi turistici delle zone sede di unità militari; riducendo al minimo il disagio degli abitanti e dei possessori di terreno delle zone stesse;

3) attuare, nelle zone di confine, adeguati interventi diretti ad incentivare l'economia locale, che valgano ad evitare il progressivo indebolimento demografico delle stesse dipendenti dall'emigrazione;

4) riservare in relazione a quanto sopra, un trattamento preferenziale nelle commesse di fornitura per le Forze armate alle imprese operanti in quelle regioni di confine — quale il Friuli-Venezia Giulia — il cui territorio sia in larga parte sottoposto a vincoli militari per le esigenze della difesa nazionale».

Il presente ordine del giorno è stato accettato dal Governo e approvato dalla Commissione.

Ordine del giorno presentato dall'onorevole Lizzero:

«La VII Commissione difesa Camera, discutendosi il disegno di legge recante modificazioni alla legge 20 dicembre 1932, numero 1849, concernente la riforma del testo unico delle leggi sulle servitù militari; considerando la gravità del danno economico e sociale derivante a parecchie Regioni e alle loro popolazioni, in particolare alla Regione Friuli-Venezia Giulia, dagli onerosi ed estesi vincoli militari che sono stati imposti sul loro territorio; accogliendo la pressante richiesta di popolazioni, di operatori economici, di amministrazioni regionali e locali, riconferma l'urgente neces-

sità di una più profonda riforma della vigente legislazione in materia di servitù militari al fine di adeguarla alle mutate condizioni politiche, militari ed economiche del Paese.

Invita il Governo: a provvedere, nel corso della prima revisione delle servitù militari esistenti prevista dall'articolo 2 del provvedimento legislativo in esame, a revocare tutti i vincoli che si rivelano inutili e in particolare a provvedere alla revoca di tutti i numerosi gravosissimi poligoni di esercitazione e di tiro esistenti e gravanti sulla proprietà privata; a provvedere, entro un anno dall'entrata in vigore del provvedimento legislativo in esame, nel quadro della prima relazione al Parlamento in ordine all'applicazione del provvedimento stesso, d'intesa con le amministrazioni regionali interessate o degli Enti locali, alla valutazione e allo accertamento del danno da esse subito a causa delle imposizioni delle servitù militari e alla concessione di provvedimenti finanziari ed economici; a titolo di risarcimento e di contropartita per il gravame che esse hanno subito e subiscono ai fini della difesa nazionale».

Il Governo ha accettato soltanto la prima parte dell'ordine del giorno dell'on. Lizzero, dichiarando di non poter assumere impegni di fronte alle scadenze preventive nella seconda parte di esso. La seconda parte non è stata approvata neppure dalla Commissione, mentre la prima (cioè fino a «invita» escluso) ha ottenuto l'approvazione.

Luciano Damiani



CITTADINANZA ONORARIA

Abbiamo notizia che il triestino cav. Ezio Belluno della sovrintendenza ai Monumenti di Trieste, è stato insignito della cittadinanza onoraria di Venezia.

Evidentemente fare il proprio dovere è meritorio della massima pubblicità in un paese dov'è costume abituale fare esclusivamente i propri interessi. E' giusto quindi premiare i funzionari che lavorano, che fanno il loro dovere e che per questo motivo si fanno la pubblicità, e quelli (friulani) che fanno il loro dovere senza pubblicità si arrangino.

Però — suggeriamo noi — perché poi solo Venezia? Bisognerebbe concedere la cittadinanza onoraria di Passariano, di Bevzana di Pordenone e di tutti gli altri posti dove si sono avuti interventi della sovrintendenza, e di più concedere la cittadinanza onoraria a tutti i funzionari, impiegati e fattorini di questo benemerito Ente.

Peccato che ci saranno poche occasioni di fare avere la cittadinanza onoraria di Udine ai funzionari sunominati dato che ormai a Udine è rimasto ben poco da salvare

Bonificare il consorzio Ledra - Tagliamento

Su «Friuli Sera» dell'8 febbraio, in una pagina interna, è riprodotta una stampa del 1881 con i ritratti dei pionieri del Canale Ledra: Valussi, Duodo, Tatti, Freschi e Gaggi.

Sono gli uomini che tra difficoltà ed ostacoli, superando discordie ed opposizioni con tenacia e coraggio, realizzarono il Canale Ledra-Tagliamento; l'opera più largamente benefica eseguita in Friuli fino alla guerra '15-18.

In altra pagina del medesimo numero (come in numeri precedenti), nella rubrica «Confidenze», si leggono invece articoli che attaccano duramente il Direttore del Consorzio Ledra-Tagliamento: l'erede di quella grande opera.

E' un confronto significativo e presente nello stesso tempo.

Come friulano che ha seguito le vicende degli auri decenni del Consorzio, per 70 anni vanto dell'operoso Friuli, ho pensato agli uomini che, fino a quando non è cominciata la scalata politica a questo Ente, ne hanno retto le sorti: l'ing. Mariutti vice-presidente; l'ing. Magnani e l'ing. Somero, direttori.

Amministratori e tecnici di altissimo valore, di spicchiata onestà e rettitudine, che seppero degnamente continuare l'opera dei pionieri per l'utilizzazione irrigua delle acque, promuovendo la formazione dei Consorzi irrigui, contribuendo efficacemente a tener alta la bandiera dell'Ente, ora ammainata.

A quanto si legge su «Friuli Sera», il Consorzio sembra oggi caduto nel caos.

Infatti: — la Presidenza, in un primo tempo affidata al politico Mizzau (DC), è da molti mesi vacante. Perché?

— la Direzione è a mezzadria con l'insegnamento scolastico, essendo il Prof. Olinto Fabris titolare di agraria all'Istituto Tecnico per Geometri di Udine. Vale la pena di fare qualche annotazione su questo Direttore:

— pur avendo il Consorzio a disposizione 5 miliardi, non si è preoccupato di elaborare i progetti delle opere pubbliche, cui i 5 miliardi erano destinati, se non in minima parte;

— fa esperimenti per inventare l'ombrello (Riordino fondiario), quando quell'ombrello è già studiato da altri Consorzi da più di trent'anni — ed è strano che egli, esperto della materia, sia all'oscuro di tutto ciò;

— mette il Crocifisso in tutte le stanze della sede del Consorzio, non senza speciale funzione religiosa, ma non si preoccupa che ai suoi dipendenti sia data la «giusta mercede»;

— percepisce, per dirigere il Consorzio, uno stipendio di 5 milioni all'anno ed oltre 3 milioni come premio di rendimento.

Si dovrebbe pensare che l'Assessore regionale all'Agricoltura, avv. Comelli, che ha sotto controllo i Consorzi, conosca la verità su tali situazioni.

Se quello che si scrive è fondato, e vorremmo non lo fosse, dovrebbe tranquillizzare la opinione pubblica.

Se invece le situazioni sono effettivamente come abbiamo detto, l'avv. Comelli dovrebbe dire se le conosce oppure no. Se le conosce, perché non provvede? E se non le conosce, cosa sta a fare?

Il Consorzio Ledra spende denaro pubblico e i cittadini hanno diritto di esigere che sia speso bene.

L'amministrazione di questo Ente è acfala da diversi mesi. Perché?

E se il Direttore, come sembra, è solo incaricato, perché questa posizione provvisoria che dura da tanti anni non trova una definizione?

I Consorzi e gli Enti in genere sono tenuti al rispetto delle leggi e degli statuti. Comunque, a prescindere da ciò, il senso di responsabilità e di giustizia, che non dovrebbe mai scarseggiare nelle alte sfere, suggerisce che i posti direttivi — specie se le scelte presentano difficoltà — vengano assegnati mediante concorsi pubblici. E seri, aggiungiamo, perché anche a Udine abbiamo esperienza di tanti concorsi da burletta per sistemare qualche protetto.

Sono prossime le elezioni. Se l'avv. Comelli rimarrà Assessore all'Agricoltura, è da sperare che, almeno in futuro, giovanandosi della disastrosa esperienza del Consorzio Ledra-Tagliamento,

Abbonatevi a «Friuli d'oggi»

mento, faccia in modo che gli Enti pubblici da lui dipendenti siano lasciati, immuni da pressioni e costrizioni politiche, sì che possano agire in un campo strettamente tecnico.

In caso diverso, bisognerà amaramente riconoscere che siamo caduti in una nuova dittatura.

E un'ultima domanda per il Provveditore agli Studi di Udine.

Come si può consentire che un professore di ruolo di una scuola superiore tenga a mezzadria l'insegnamento con una funzione pure impartente e molto impegnativa extra scuola, in contrasto con le disposizioni del Ministero della Pubblica Istruzione?

E' da arguire che in tale caso entrambe le funzioni vengano svolte in condizioni di disagio, per non dire altro: di quella consorziale ne abbiamo le prove; di quella scolastica è giudice il Provveditore. Siamo comunque convinti che questo episodio sia uno dei tanti che hanno contribuito a mettere la Scuola, in tutta Italia, nella situazione di grave crisi in cui si trova.

Abbiamo il dovere di preoccuparci anche e soprattutto dell'avvenire dei nostri figli.

Essi saranno gli uomini di domani. Che cittadini sortiranno, cresciuti in questo clima di malcostume?

Ugo Walter

Bruno Damiani
Direttore responsabile

Gianfranco Ellero
Direttore

Raffaele Carozzo
Editore

Tip. Grafica Moderna - Udine